

INTRODUZIONE

Un tema che ha suscitato discussioni e riflessioni nel servizio sociale, strettamente connesso con la tensione tra impegno sociale e lavoro sui singoli, è rappresentato dall'identificazione di una sorta di doppio mandato della professione, sia per quanto riguarda il suo ruolo nella società, sia a livello della relazione con gli utenti. Da una parte il servizio sociale si è da sempre autodefinito come una professione di aiuto a beneficio dei bisognosi, dall'altra l'approccio critico ha sottolineato che l'avvio di interventi sociali può essere letto come un modo per tenere sotto controllo gli squilibri che hanno caratterizzato lo sviluppo del capitalismo.¹

Le riflessioni su questa contraddizione si sono collocate su piani diversi : da una parte la questione controllo-aiuto è stata considerata da un punto di vista macro, in relazione all'emergere dei sistemi di welfare,dall'altra parte c'è chi ha considerato il tema del controllo e dell'aiuto da un punto di vista micro, come una tensione che si può ritrovare in termini di ambiguità o contraddizione nelle pratiche quotidiane e particolarmente in alcuni campi.²

In questo senso si tratta di uno dei temi più sentiti dagli operatori stessi e che emerge spesso in termini di contraddizione vissuta direttamente nel lavoro quotidiano.³ Controllare significa esaminare qualcosa (un fatto, dei dati, una situazione) per appurare se corrisponda o meno a ciò che dovrebbe essere, cioè uno standard o a determinati requisiti, o prescrizioni o a un ideale ritenuto buono o corretto. Esercitare un controllo significa anche, più estensivamente attivarsi affinché tale corrispondenza si realizzi.⁴ Nel servizio sociale i fatti, i dati o le situazioni che il professionista si trova a controllare riguardano quasi sempre delle persone, le quali divengono quindi più o meno direttamente l'oggetto del controllo inteso sia come mero accertamento, sia in senso attivo, come azione finalizzata a un qualche "adeguamento"⁵. L'oggettivazione sottesa al controllo è problematica anche sul piano operativo. Le persone sono intrinsecamente dotate di una propria volontà di agire quindi bisogna che accettino di farsi controllare e in qualche misura collaborino. Detto in altri termini bisogna che esercitino la propria soggettività nel piegarsi a diventare oggetti di controllo⁶.

¹ Fargion S., *Il servizio sociale, storia, temi, dibattiti*, Laterza, Roma, Bari, 2009, p.30.

² *Ibidem*,p.31.

³ *Ibidem*.

⁴ Raineri L.M.,(a cura di), *Assistente Sociale domani*, Erickson,Trento, 2007,p.161.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Folgheraiter.F.,*La logica sociale dell'aiuto. Fondamenti per una teoria relazionale dell'welfare*, Erickson, Trento, 2007, p.82.

Un tratto che accomuna molti interventi di controllo, consiste nel fatto che questa collaborazione non è piena: l'assistente sociale si trova a mettere in essere il proprio agire professionale senza condividere con i destinatari le finalità e/o strategie d'intervento⁷. Condividere significa avere l'assenso dell'interlocutore e questo assenso sarà tanto più convinto e collaborativo quanto più gli interlocutori avranno contribuito essi stessi a individuare la finalità e a ragionare su come realizzarla. Quanto più l'agire professionale è costruito insieme ai destinatari dell'intervento tanto più l'operatore si muove nell'alveo dell'aiuto⁸.

Immaginando di collocare su un continuum il livello di condivisione tra aiutante e aiutato, sia rispetto alle finalità, sia rispetto alle azioni da realizzare per conseguirla, ed evitando una concettualizzazione dicotomica di consenso/non consenso, aiuto/controllo, questo lavoro, partendo dall'accezione più ampia di controllo sociale analizzata in chiave sociologica, tenta di orientare la riflessione sul concetto di controllo e sulla sua funzione nel servizio sociale penitenziario e in specifico nell'ambito dell'esecuzione penale esterna.

Le scienze sociali, fino ad un passato recente, hanno manifestato scarso interesse nei confronti di uno studio sistematico e processuale del controllo sociale focalizzando l'attenzione su aspetti o momenti e non contribuendo a creare unitarietà di comprensione del processo⁹.

La sociologia, e in particolar modo il filone della sociologia della devianza, nell'ambito più complesso delle scienze sociali, costituisce per la sua dinamicità, raffinatezza e persuasività uno dei settori più interessanti della moderna analisi sociale¹⁰. Le conoscenze si accumulano, i dibattiti proliferano ma vengono risolti, il rapporto tra teoria e ricerca empirica è fluido e fecondo. Questi risultati sembrano dipendere in gran parte dal fatto che i problemi di questo settore sono definiti proprio in termini di devianza sociale¹¹. Il termine controllo sociale in sociologia ricorre già in H. Spencer¹² che verso la fine della seconda metà dell'ottocento lo usa per indicare l'effetto delle istituzioni cerimoniali ma senza un suo approfondimento sistematico. In E.A. Ross¹³ agli inizi del novecento sono presenti due significati del concetto che hanno predominato fino a tempi recenti nella letteratura sociologica. In una prima accezione il

⁷ Raineri L.M., (a cura di), *Assistente Sociale domani* cit., p.161.

⁸ Folgheraiter.F., *La logica sociale dell'aiuto. Fondamenti per una teoria relazionale dell'welfare*, cit., p.126.

⁹ Cesareo V., *Socializzazione e controllo sociale*, Angeli, Milano, 1993, p.196.

¹⁰ Cfr. Berzano L., Prina F., *Introduzione*, a *Sociologia della devianza*, Carocci Faber, Roma, 2008, p.9.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Gallino.L., *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino, 2006, p.172.

¹³ *Ibidem*.

termine controllo sociale arriva a comprendere tutti i fenomeni e i processi che contribuiscono a regolare il comportamento umano e ad organizzarlo, stabilendo rapporti tra più soggetti in vista di scopi collettivi, soprattutto la realizzazione dell'ordine sociale, e ricadono così sotto questa definizione la morale, la religione, il diritto, i costumi, l'educazione, le rappresentazioni collettive, i valori, gli ideali, i modelli di cultura, l'opinione pubblica, le forme di suggestione e convinzione ecc. ovvero quasi tutti gli elementi della cultura e dell'interazione sociale.

L'accezione di controllo sociale come l'insieme di tutti i processi culturali e interazionali che concorrono a realizzare e a mantenere l'ordine sociale, si trova ancora decenni dopo in lavori sistematici molto diversi tra loro, oltre che in molti manuali. Essa presenta lo svantaggio di un'estrema genericità poiché lo studio del controllo sociale viene a coincidere con lo studio dell'intera vita sociale togliendo al termine ogni utilità specifica, questa accezione sopravvaluta inoltre la funzione della interiorizzazione del controllo sociale e di conseguenza dei processi di socializzazione mentre sottovaluta sia la funzione oggettiva dei processi di controllo sia la razionalità del soggetto nel calcolare possibili conseguenze del proprio comportamento¹⁴.

In una seconda accezione, che accentua la componente politica, sono ricompresi sotto il termine controllo sociale tutti i modi e i mezzi mediante i quali persone e gruppi si influenzano a vicenda, di questa accezione possono distinguersi tre varianti a seconda che si consideri l'influenza diretta sia di un gruppo sui suoi membri, sia di un soggetto sull'altro, oppure l'influenza che i gruppi di potere e classi possono esercitare su collettività e masse più o meno grandi di popolazione mediante la manipolazione della situazione, o l'influenza che le istituzioni, in primo luogo la legge, hanno su tutti i membri di una società.

Anche questa accezione presenta cospicui inconvenienti. Se infatti si raccoglie la sua variante più descrittiva, lo studio del controllo sociale, si confonde con quello di interazione, l'essenza dei quali è appunto l'influenza dialettica che soggetti individuali e collettivi esercitano gli uni sugli altri. Ove si accogliesse invece l'una o l'altra delle varianti più estensive lo studio del cosiddetto controllo sociale si intreccerebbe inestricabilmente con lo studio dei fenomeni politici, di potere, dell'autorità', dell'influenza e delle istituzioni.

Il controllo sociale esiste e varia in stretto rapporto con questi elementi della vita sociale, ma il confonderlo con essi finisce per occultare anziché chiarire il rapporto stesso¹⁵.

Il tentativo di questo lavoro è quello di ripercorrere attraverso la consapevolezza storica, come il concetto di controllo sociale ha preso forma e sostanza nel tempo incontrando storicamente la nascita della sociologia della devianza, i suoi paradigmi

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Gallino.L., *Dizionario di sociologia*, cit. p.173.

interpretativi di riferimento oltre che la sua collocazione all'interno del servizio sociale penitenziario nel contesto italiano.

Per l'analisi storica, presente nel primo capitolo, ci si è avvalsi del contributo preponderante, anche se non esclusivo, del testo di Rusche G. e Kirchheimer O., *Pena e Struttura sociale*¹⁶. Il testo, ancorchè pubblicato in America nel 1937 e rimasto quasi sconosciuto fino agli anni sessanta, costituisce uno dei rari contributi sistematizzati di ricostruzione storica, che pur avendo come oggetto specifico di studio il rapporto tra pena e struttura sociale, tenta attraverso l'analisi della dimensione organizzativa delle società, di fornire informazioni su come ogni sistema sociale nel corso della storia abbia cercato di mettere in atto forme di controllo più o meno esplicite e che per ogni epoca hanno assunto, più o meno consapevolmente, denominazioni differenti ma riconducibili di fatto alla dimensione del controllo sociale.

Oggetto di studio di questo lavoro non è l'identità della parola controllo ma lo spazio di convergenza tra concetto di controllo e storia.

L'utilizzo preponderante anche se non esclusivo del testo di Rusche e Kirchheimer di fatto colloca il tentativo di ricostruzione storica del concetto di controllo all'interno di una prospettiva macrosociologica neomarxista per come è stata sviluppata dalla cosiddetta scuola di Francoforte alla quale gli autori appartengono.

La prospettiva macrosociologica neomarxista qui proposta, come concezione accademica incline all'analisi piuttosto che alla prassi,¹⁷ trova oggi all'interno del mondo intellettuale un ruolo importante da giocare. Essa ha rianimato e arricchito la teoria e la ricerca contemporanea introducendo un interesse per il conflitto, per i fattori economici e materiali e per il ruolo centrale della politica. Esso ha stimolato l'attenzione verso importanti questioni sociologiche come la stratificazione. La sua visione del cambiamento di lungo termine e la sua concezione su larga scala ha incoraggiato l'analisi dinamica e storica, e ha spinto i teorici a guardare al sistema del mondo intero piuttosto che a sistemi sociali in isolamento gli uni dagli altri. Insieme, queste tendenze intellettuali hanno contribuito a dare un grande impulso alla sociologia storica e in generale alla macrosociologia¹⁸.

Tale prospettiva per gli aspetti di analisi, macrosociale e micro sociale, influenza di fatto tutto il lavoro qui proposto e i suoi tentativi di ricerca di riferimenti e prospettive teoriche coerenti tra loro.

¹⁶Rusche G., Kirchheimer O., *Punishment and Social Structure*, by Columbia University Press, New York., trad. it. Melossi D., Pavarini M, Il Mulino, Bologna, 1978, p.167.

¹⁷ Collins R., *Teorie Sociologiche*, trad.it., Il Mulino, Bologna, 2006, p.102.

¹⁸ *Ibidem*, p.103.

Alla luce delle tendenze teoriche attuali, che sostengono, contrariamente a Parsons ed Alexander, che i quadranti funzionali del modello evolutivo sociale¹⁹ proposto da Parsons, non hanno pari importanza, e che se vogliamo spiegare la società nel suo complesso dobbiamo guardare soprattutto al funzionamento del quadrante economico e alle sue interazioni con la politica²⁰, il testo di Rusche e Kirchheimer, risulta oggi quanto mai attuale.

L'analisi storica ci permette di comprendere come, partendo dal medioevo in cui la regolazione dei rapporti umani attraverso la tradizione, costituiva un vero e proprio sistema di norme giuridiche volte alla prevenzione delle tensioni sociali e tese ad assicurare la coesione sociale, si sia pian piano nel tempo strutturato un pensiero complesso che nella sua dimensione sociologica ha dato origine a paradigmi interpretativi quale conseguenza dello studio della devianza sociale.

Anche se il concetto di controllo sociale è diventato d'uso abituale, come sottolineato circa vent'anni fa nel testo ancora attuale *Socializzazione controllo sociale* di V. Cesareo sino a non molto tempo fa esso veniva impiegato dai soli addetti ai lavori cioè dai cultori di scienze sociali; è penetrato nel lessico politico corrente ed è stato recepito dai mezzi di comunicazione di massa. La crescente attualità del problema del controllo sociale va messa in relazione ad una serie di fenomeni tra loro interdipendenti, da una parte si stà assistendo ad un riemergere di forti istanze personalistiche, dall'altra si denuncia la natura repressiva della società; da una parte si pone l'accento sull'esigenza primaria della massima auto-realizzazione individuale, dall'altra si paventa l'assoluta subordinazione umana alla grande organizzazione tecnocratica, da un parte si esige il più ampio e decondizionato sviluppo della personalità di ognuno, dall'altra si teorizza il primato del momento produttivo accumulativo, da un lato si privilegia la dimensione dell'espressività, dall'altro si contesta il prevalere della dimensione della strumentalità²¹.

Tutte queste tendenze antinomiche chiamano direttamente in causa la natura, i limiti e la liceità stessa del controllo sociale e il loro insieme costituisce l'oggetto dell'analisi e solo in termini diversi e attualizzati, l'eterno problema del rapporto individuo-società.

All'indubbia importanza che gli studiosi di scienze sociali attribuiscono al controllo sociale, corrisponde però una notevole diversità interpretativa. Infatti, non pochi concetti sociologici centrali ed essenziali per l'elaborazione di teorie sistematiche, risultano tutt'ora estremamente confusi, molti termini sono impiegati in modo equivoco, i differenti concetti, anche quando vengono epistemologicamente chiariti, non sempre sono tra loro saldati mediante una trama descrittiva ed esplicativa.

¹⁹ Wallace A.R., Wolf A., *La teoria sociologica contemporanea*, trad.it. Il Mulino, Bologna, 2008, p.124.

²⁰ Collins R., *Teorie Sociologiche*, cit., p.103.

²¹ Cesareo V., *Socializzazione e controllo sociale*, cit., p.181.

Tutte queste considerazioni di carattere generale sono riferibili al concetto di controllo sociale così come storicamente è stato affrontato dagli studiosi di scienze sociali.

Sono state proposte numerose definizioni, tra loro anche molto divergenti e non solo per diverso orientamento teorico ma non è stata chiarita la rilevanza del concetto stesso e non sono stati individuati ed approfonditi i collegamenti con i concetti complementari.

Tra i concetti connessi inscindibilmente a quello di controllo sociale attribuiamo un rilievo essenziale al concetto di devianza. L'essenzialità del rapporto devianza-controllo sociale è già stata peraltro ampiamente ribadita, ma ciò che è mancato fino ad ora è l'approfondimento sistematico di questa relazione in un certo senso data per scontata e quindi mai sufficientemente approfondita.

Lo studio della relazione devianza-controllo sociale attraverso un excursus storico-sociologico, l'analisi dei suoi paradigmi interpretativi nonché una riflessione attraverso la teoria del servizio sociale, costituiscono la piattaforma teorica per lo sviluppo successivo della fase metodologica. Il tipo di analisi qualitativa che questo lavoro tenta di proporre è di tipo etnografico e l'oggetto di studio sono i testi. Il tentativo è quello di

Avvicinare i testi per quello che sono, essendo interessati ai processi attraverso i quali i testi descrivono la realtà piuttosto che a sapere se questi testi contengono descrizioni vere o false. I testi proposti in questo lavoro sono i veri e propri oggetti di ricerca e non tanto come supporto all'analisi. L'intento è quello di analizzare il lavoro degli autori volto ad originare particolari effetti, identificare gli elementi di cui si sono serviti e le loro funzioni, nella convinzione che i testi siano creatori di una realtà propria e contribuiscono alla costruzione della realtà.

Nel prestare la dovuta attenzione a questi materiale, deve essere chiaro per cosa possono o non possono essere usati. I documenti sono fatti sociali e sono prodotti condivisi ed utilizzati in modi socialmente organizzati. Essi non sono, comunque rappresentazioni di routine organizzative o processi decisionali. Essi costituiscono tipi particolari di rappresentazioni servendosi delle convinzioni le sono loro proprie²². Le fonti documentali non sono surrogati di altri tipi di dati. La consapevolezza della loro esistenza come fatti sociali (o costruzioni), ci avverte della necessità di trattarli seriamente. Dobbiamo avvicinarci ai documenti per quello che sono e per lo scopo a cui realmente servono²³. Nell'ambito della ricerca sociale e qualitativa i testi sono a volte considerati solo come materiali di sostegno all'analisi. Laddove i testi vengono analizzati essi sono spesso proposti come versioni ufficiali o di senso comune del fenomeno sociale identificato.

Attraverso l'analisi testuale, questo lavoro cerca di porre interrogativi per contribuire al dibattito attuale su come rendere sempre più aderenti allo spirito che l'ha suggerita l'attuazione dei principi teorici del servizio sociale in questo specifico settore.

²² Coffey E., Atkinson P., *Making Sense of Qualitative Data*, Sage, London, 1996, p.54.

²³ *Ibidem*.

Il legislatore infatti dopo una lunga e approfondita elaborazione normativa ha ritenuto che fosse il servizio sociale con il suo specifico corpus teorico e metodologico a delineare un sistema di esecuzione penale incentrato sulla volontarietà, sulla valorizzazione dell'autonomia personale e dell'autodeterminazione della persona²⁴.

Attraverso questo tipo di analisi testuale, si tenta di far dialogare l'analisi etnografica del testo, le teorie del servizio sociale e le teorie neomarxiste, nel tentativo ambizioso di farle reagire intorno alla creazione del loro oggetto, ovvero verso una possibile nuova proposta definitoria di controllo.

L'analisi etnografica concentra la sua attenzione sulla costruzione e sull'organizzazione sociale dei documenti senza porsi il problema se essi siano accurati o meno, così come se siano veri o di parte. Ciò impone un passo fuori dal materiale narrativo in quanto tale. L'attenzione è focalizzata su come i testi rappresentano gli elementi identificativi dell'analisi teorica dei capitoli precedenti, come gli elementi identificati sono collegati tra loro o mutualmente dipendenti e se alla luce dell'impostazione teorica, la lettura dei testi possa contribuire a comprendere se è possibile per l'operatore sociale cominciare o continuare ad interpretare il proprio ruolo in termini non solo esecutivi e routinari, ma di soggetto attento ai cambiamenti della realtà in cui agisce e disposto ad esplorare le possibilità di innovazione²⁵. I reattori privilegiati di questo lavoro sono gli assistenti sociali in ambito penitenziario e specificatamente coloro che espletano la loro professione all'interno degli uffici di esecuzione penale esterna, mentre i testi oggetto di approfondimento sono specifici del servizio sociale penitenziario, redatti in tempi diversi: uno prima della riforma del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), ed il secondo nel 2001, anno storicamente deputato all'inizio della riforma complessiva dell'amministrazione penitenziaria oltretutto in senso lato dell'intera pubblica amministrazione.

²⁴ Breda R., *Servizio Sociale per adulti in ambito penitenziario*, cit. p. 645.

²⁵ Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci Faber, Roma, 2008, p.15.